

Infrastrutture, alleanza per guardare all'estero

F.La.

Un'alleanza strategica tra costruttori, finanza pubblica e diplomazia per rafforzare la presenza italiana nei mercati internazionali. Perché «lo scenario globale resta complesso», ha spiegato il vicepresidente a capo del Comitato lavori all'estero di Ance Federico Ghella. «Da un lato con una sempre maggiore domanda di infrastrutture complesse e sostenibili con focus sulla qualità e la tecnologia - ha detto - e dall'altro una competizione sempre più intensa» che vede Paesi «in grado di offrire pacchetti finanziari integrati». Di qui l'incontro promosso da Ance insieme a Cdp e Simest e ospitato ieri nella sede romana dell'associazione dei costruttori alla presenza delle imprese, Confindustria in testa. Focus: infrastrutture, ingegneria, acqua e strumenti messi in campo a sostegno delle imprese del settore. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: l'internazionalizzazione delle imprese infrastrutturali non può più essere affidata esclusivamente alla capacità industriale, ma richiede una regia unitaria del "sistema Italia", un'alleanza capace di costruire un ventaglio di strumenti: leve finanziarie, supporto diplomatico e progettazione tecnica dalle prime battute.

In questo quadro si inserisce il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti, che negli ultimi anni ha rafforzato la propria operatività nei Paesi partner della cooperazione. «A oggi abbiamo un portafoglio di finanziamenti e investimenti in queste aree pari a oltre 5 miliardi, la maggior parte dei quali in Africa dove si stima che abbiamo contribuito a supportare almeno 500mila lavoratori» ha detto Carlo Rossotto, direttore Cooperazione internazionale allo sviluppo.

Accanto a Cdp, Simest ha illustrato le nuove misure a sostegno degli investimenti infrastrutturali all'estero, a partire dal fondo da 100 milioni destinato a partecipazioni di minoranza in equity nei progetti promossi da imprese italiane. Ticket compresi tra 5 e 15 milioni, orizzonte fino a 25 anni, con l'obiettivo di affiancare le aziende attraverso il coinvestimento in progetti infrastrutturali internazionali e strategici per il Paese. «Lo Stato deve essere vostro partner nelle grandi opere all'estero e con questo fondo siamo soci, ma soci veri: è qualcosa che mancava e ora c'è» ha spiegato l'ad di Simest, Regina Corradini D'Arienzo. Un passaggio che segna un cambio di approccio con l'intervento pubblico che entra direttamente nel capitale dei progetti.

Importante anche l'apporto delle società di ingegneria rappresentate da Oice con i suoi 4,7 miliardi di valore della produzione. «Noi oggi siamo in terza posizione nel mondo per numero di società internazionalizzate» ha spiegato il vicepresidente Alfredo Ingletti. «Il 2026 sarà l'anno dell'acqua per l'Unione africana e il Piano Mattei è pienamente allineato a questa priorità», ha sottolineato Fabio Massimo Ballerini della struttura di missione per l'attuazione del Piano alla Presidenza del Consiglio. Concorda Stefano Lo Savio, capo unità Finanza per lo sviluppo della Farnesina:

«L'acqua è diventata un pilastro della cooperazione italiana», anche come «leva trasversale per sicurezza alimentare, energia e sviluppo locale», mentre Alessandro Guerri, direttore generale al Mase, spiega: «Stiamo rafforzando gli strumenti di assistenza tecnica perché è lì che si orientano i progetti e si costruisce la bancabilità», con l'obiettivo di «mobilitare finanza privata a partire da risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA